

Guida ai paesi dell'Europa centrale orientale e balcanica

Annuario politico-economico

2005

a cura di

Luisa Chiodi e Francesco Privitera

**Speciale: Società e culture in trasformazione
nell'Europa centro-orientale e balcanica**

Guida ai paesi dell'Europa centrale orientale e balcanica

Annuario politico-economico 2005

a cura di
Luisa Chiodi e Francesco Privitera

il Mulino

Indice

SPECIALE: SOCIETÀ E CULTURE IN TRASFORMAZIONE NELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE E BALCANICA

Prefazione, <i>di Luisa Chiodi e Francesco Privitera</i>	p. 11
I sindacati nell'Europa post-comunista: attori scomparsi?, <i>di Guglielmo Meardi</i>	15
Associazioni imprenditoriali nell'Europa centrale: la debolezza del capitale organizzato, <i>di Joerg Forbrig</i>	25
La protezione sociale nell'Europa allargata: quale futuro?, <i>di Daniel Vaughan-Whitehead</i>	37
Emigrare dall'Europa centrale e balcanica: Polonia e Albania, due casi a confronto, <i>di Ankica Kosic</i>	51
Minoranze sessuali nei Balcani, <i>di Luka Zanoni</i>	63
I giovani turchi di oggi, <i>di Fabio Salomoni</i>	73
L'azione del Tribunale penale dell'Aja per la ex-Jugoslavia: verso una riconciliazione nell'area balcanica?, <i>di Andrea Rossini</i>	87
La musica popolare della ex-Jugoslavia, <i>di Catherine Baker</i>	99
Pensieri fuori dalle linee. Scrittura e movimenti delle donne nei tempi di guerra, <i>di Melita Richter Malabotta</i>	107
Scrivere senza censura: la letteratura polacca dopo la caduta del muro di Berlino, <i>di Giovanna Tomassucci</i>	121

SCHEDA-PAESE

Albania, <i>di Lucia Pantella</i>	133
Bielorussia, <i>di Anita Josipovic</i>	145
Bosnia-Erzegovina, <i>di Federica Baroncini</i>	155
Bulgaria, <i>di Alberto Busi</i>	165
Cipro, <i>di Francesca Arato</i>	175
Croazia, <i>di Federica Baroncini</i>	185
Estonia, <i>di Marcella Del Vecchio</i>	193
Grecia, <i>di Arlo Poletti</i>	201
Lettonia, <i>di Marcella Del Vecchio</i>	213
Repubblica di Lituania, <i>di Marcella Del Vecchio</i>	223
Macedonia, <i>di Dominika Stojanoska e Daniele Pedretti</i>	235
Moldavia, <i>di Chiara Liverani</i>	249
Polonia, <i>di Fabio Zuccheri</i>	259
Repubblica Ceca, <i>di Nicola Carbone</i>	269

Romania, <i>di Francesca Regoli</i>	p. 281
Russia, <i>di Marco Montanari</i>	291
Serbia e Montenegro, <i>di Antonio Dal Borgo</i>	305
Slovacchia, <i>di Fabio Zuccheri</i>	317
Slovenia, <i>di Antonio Dal Borgo</i>	329
Turchia, <i>di Mario Rossi</i>	339
Ucraina, <i>di Marco Montanari</i>	351
Ungheria, <i>di Nicola Carbone</i>	363

Prefazione

di Luisa Chiodi e Francesco Privitera*

Il 1° maggio 2004, dieci nuovi paesi sono entrati a far parte dell'Unione europea. Nove di questi¹, Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria, sono compresi in questa *Guida* e dal 1998 sono stati nostro costante oggetto di osservazione, con particolare attenzione all'evoluzione delle loro dinamiche politiche ed economiche e alle relazioni regionali e internazionali. L'ingresso di questi paesi nell'Ue ha profondamente modificato la geografia politica del vecchio continente e ha portato a parziale compimento lo storico progetto d'integrazione europea. Nel 2007 anche Bulgaria e Romania dovrebbero entrare a far parte a pieno titolo dell'Ue, mentre i Balcani occidentali proseguono il loro accidentato cammino verso la stabilizzazione politico-economica e la futura integrazione comunitaria. La stessa Turchia ha compiuto importanti progressi nel proprio processo di integrazione aprendo i negoziati per l'adesione nell'ottobre del 2005. In termini geopolitici e geoeconomici si tratta di cambiamenti di enorme portata quelli che l'Europa sta vivendo, tali da influenzare l'intero corso della prima metà del XXI secolo. È evidente che un'Europa ora a 25, presto a 27 membri, per giungere poi fino alla completa inclusione dei Balcani e della Turchia, richieda strumenti di governo sempre più efficienti e complessi e un incisivo processo di *deepening* comunitario. Tutto ciò comporta un cambiamento radicale nella cultura politica europea capace di trascendere lo stato-nazione come entità politico-istituzionale di riferimento in favore di una dimensione sovranazionale. La nuova Costituzione rappresentava il primo timido passo in tale direzione. Tuttavia, l'impianto del documento fondamentale dell'Ue è risultato particolarmente imponente e complesso, frutto delle laboriose mediazioni fra i rappresentanti europei e dei loro sentimenti contrastanti rispetto a questo passaggio politicamente simbolico verso il sovranazionalismo.

La Costituzione ha avuto, a riprova di quanto sopra, un avvio alquanto difficile: i referendum franco-olandese, che ne hanno bocciato la ratifica da parte di Parigi e dell'Aja, hanno posto un freno al processo di allargamento a est e soprattutto all'approfondimento europeo. Tuttavia, l'aspetto che più colpisce l'osservatore è che lo scontro politico sulla ratifica della Costituzione non ha avuto come oggetto diretto la dimensione politica del processo di redistribuzione delle funzioni di governo fra istituzioni europee e nazionali, bensì questioni di carattere economico-sociale. La metafora dell'«idraulico polacco» è divenuta nel corso della campagna referendaria, presso alcuni settori dell'opinione pubblica, un sinonimo della presunta minaccia alla stabilità economico-sociale dell'occidente europeo a causa dell'allargamento a est. Certamente l'Europa sta vi-

* Luisa Chiodi è ricercatrice presso l'Istituto per l'Europa centro-orientale e Balcanica e assegnista di ricerca presso l'Università di Bologna; Francesco Privitera è vice-direttore dell'Istituto per l'Europa centro-orientale e Balcanica e docente presso l'Università di Bologna.

¹ Malta è l'unico nuovo membro dell'Ue di cui questa *Guida* non si occupa.

vendo una congiuntura economica difficile che in realtà è legata ai cicli di trasformazione globale delle economie mondiali. Tuttavia, specie nei paesi occidentali, gli effetti negativi di tale congiuntura sono stati associati all'entrata in vigore dell'euro e al processo di allargamento visto come fonte di dispersione delle risorse finanziarie dell'Ue. Un abbassamento del tenore di vita (a volte solo percepito o temuto) ha portato buona parte delle opinioni pubbliche occidentali – confuse e frastornate dai comportamenti delle istituzioni europee e degli stati membri, spesso dissonanti tra loro – ad atteggiamenti conservatori e di rifiuto verso l'Altro. Inoltre, fra i vari lasciti della guerra fredda in Europa, vi è la difficoltà culturale di accettazione dell'Europa orientale da parte di molti occidentali, come spazio appartenente ad un ordito condiviso. Infine, sempre più spesso le difficoltà congiunturali nello sviluppo vengono attribuite dagli stati membri alle politiche dell'Unione, ai regolamenti comunitari e al patto di stabilità, in una logica da «capro espiatorio» che non agevola la comprensione della dimensione profonda dell'allargamento quale elemento fondamentale per la pace e la stabilità dell'Europa.

È forse proprio partendo dalla questione sociale che l'Europa può sciogliere questi nodi e avviare una fase di reintegrazione fondamentale per garantire la crescita e lo sviluppo del continente senza l'insorgere di tensioni fra est ed ovest, altrimenti inevitabili. Il modello sociale europeo diventa perciò il perno per ricostruire un consenso verso il progetto comune europeo, oggi un po' appannato. Si tratta di coniugare le esigenze di efficienza economica con politiche in grado di garantire la coesione sociale. Solo se la razionalità economica e il senso civico si integreranno, l'Europa potrà garantire una pace sociale durevole, il pluralismo e la convivenza tollerante in una società aperta e, alla fine, un'identità condivisa dai cittadini dell'Unione.

Sulla scorta di queste riflessioni, la questione sociale, in collegamento con l'elemento culturale e identitario dell'Europa, è al centro dell'attenzione dello «Speciale» della *Guida* di quest'anno. Lo «Speciale» è quindi dedicato all'analisi delle principali dinamiche socio-culturali in corso a partire dagli anni '90 nell'Europa centro-orientale e balcanica in seguito alle radicali trasformazioni economiche e politiche degli ultimi quindici anni che hanno prodotto profondi cambiamenti nelle società e nelle loro espressioni culturali. Mentre l'attenzione degli studiosi e degli analisti si è focalizzata prevalentemente sui grandi mutamenti istituzionali e sullo sconvolgimento economico della trasformazione post-comunista, poco è stato detto, specie in Italia, su quanto questi straordinari cambiamenti abbiano inciso sulle persone nel loro quotidiano e nella costruzione di un'identità alternativa a quella che il passato comunista aveva fornito loro.

Al contrario dell'immagine spesso diffusa, nel passato come nel presente, del blocco socialista quale entità omogenea vi sono diversità significative tra paesi dell'Europa centro-orientale e balcanica ed anche all'interno dei contesti locali si possono identificare variazioni importanti tra i contesti urbani e le campagne, diversità generazionali, di genere, di estrazione sociale e via discorrendo.

In comune tra loro, tuttavia, i paesi della regione, nel corso del XX secolo hanno sperimentato forme diverse di modernizzazione autoritaria che li ha portati a modificare radicalmente la propria struttura sociale nel passaggio da un'economia basata prevalentemente sul settore primario ad una industriale più o meno avanzata.

I cittadini dell'Europa centro-orientale e balcanica oggi sono impegnati nel consolidamento delle rispettive democrazie dopo essere stati per decenni imbrigliati da una rete di istituzioni che ne garantivano, bene o male, la tutela materiale ma ne limitavano fortemente l'espressione individuale.

Con la fine della guerra fredda, l'affermarsi della democrazia liberale si è accompa-

gnata all'esperienza di politiche neoliberiste in ambito economico che hanno radicalmente mutato la vita quotidiana in tutti questi paesi. Il godimento di nuovi diritti si è affiancato all'esperienza della precarietà economica, aspetto che senza dubbio influenza fortemente i comportamenti sociali. Non a caso, la nostalgia del passato, che si è diffusa in ampi strati delle società post-comuniste e risulta a molti un fenomeno inatteso, va esaminato in relazione alle difficoltà del presente.

Se per molti versi oggi le società della regione europeo-orientale sono più simili a quelle occidentali, rispetto a quindici anni fa, il percorso seguito sin qui si è fondamentalmente discostato da quello europeo-occidentale. Alcuni fenomeni, conosciuti anche dalle società occidentali, quali la sfiducia nella politica, l'estremismo populista, l'acritica fiducia nei meccanismi di auto-regolazione del mercato, così come il disagio socio-culturale hanno radici e impatto differente in Europa orientale. Qui essi seguono un periodo di accelerato mutamento economico, nel costume, nell'identità individuale, nei rapporti familiari, etc. e le istituzioni in grado di dare loro una risposta sono più deboli.

Gli articoli proposti quest'anno ci consentono di approfondire aspetti diversi delle realtà sociali della regione. Ci è parso necessario riflettere innanzitutto sulla situazione delle organizzazioni del lavoro e dell'impresa in quanto attori fondamentali della società civile spesso trascurati dalla letteratura scientifica. Dopo decenni di economia pianificata il tumultuoso ingresso del capitalismo nella regione ha prodotto da un lato la marginalizzazione dei sindacati e dall'altro ha visto l'emergere le prime organizzazioni di imprenditori, l'espressione di una nuova classe dirigente in fase di formazione. D'altro canto il processo di privatizzazione ha mostrato con chiarezza le implicazioni dell'intreccio tra potere politico ed economico ereditato dal passato.

D'altro canto, alla scomparsa dei sindacati, con la liberalizzazione economica e/o la crisi politica nella regione dopo l'89, si è accompagnato l'esaurimento dei movimenti sociali (ambientalisti, studenteschi, intellettuali etc.) che avevano contribuito all'abbattimento dei regimi autoritari. La nascita di organizzazioni non governative ha comportato la professionalizzazione della società civile, mentre le nuove élite democratiche hanno perso quello slancio nell'impegno civile che avevano mostrato durante la contestazione ai regimi comunisti. In entrambi i casi, si è verificato un progressivo isolamento delle élite in una sorta di torre d'avorio lontana dagli umori della società.

Il difficile consolidamento delle società civili della regione non può essere compreso senza prendere in esame la trasformazione dei sistemi di protezione sociale. Il drastico ridimensionamento del *welfare* nella regione ha prodotto sperequazioni sociali e fenomeni di emarginazione alquanto preoccupanti. In relazione a ciò abbiamo ritenuto fondamentale dare spazio alla riflessione sul fenomeno dell'emigrazione che ha costituito un'indispensabile risorsa di sopravvivenza per una fetta importante di queste società.

In questo contesto, l'idea che si diffonde tra le opinioni pubbliche dei vecchi membri dell'Ue secondo cui i paesi post-comunisti sono il cavallo di Troia per la distruzione del modello sociale europeo pare la «beffa che segue il danno». I pesanti tagli alla spesa pubblica, e con essa alle spese per la protezione sociale, richiesti dalle Istituzioni finanziarie internazionali ai paesi della regione infatti hanno trovato spesso l'avvallo di Bruxelles.

Alla precarietà economica che ha caratterizzato la vita materiale di gran parte dei cittadini della regione in questi anni è opportuno associare un'attenta disamina dell'esperienza passata sotto regimi che hanno ingessato per decenni la cultura popolare con i propri dogmi repressivi e bigotti. La necessità di lottare per libertà politiche sotto i regimi socialisti in passato ha limitato lo spazio per altre battaglie civili ed ostacolato

la lotta per il riconoscimento della diversità. Ci siamo quindi soffermati sull'analisi della libertà sessuale per esemplificare alcune delle sfide culturali della trasformazione post-comunista.

L'esame della situazione giovanile in Turchia, un paese che non ha sperimentato il socialismo di Stato ma che ha pur sempre vissuto una modernizzazione autoritaria, a sua volta ci consente interessanti confronti circa l'attuale consolidarsi della democrazia politica e le prospettive offerte dall'allargamento dell'Unione europea.

Gli stimoli che provengono dalle istituzioni internazionali ed il loro intrecciarsi con le dinamiche interne sono analizzati anche nel caso della questione della riconciliazione dopo la guerra civile nella ex-Jugoslavia. In particolare l'attività del Tribunale penale internazionale dell'Aja produce una spinta importante verso la riflessione sulla tragica dissoluzione della Jugoslavia che non trova ancora spazio sufficiente a livello locale per un dibattito pubblico sulle responsabilità individuali e collettive che l'hanno generato.

L'espressione culturale delle società in esame, infine, ci consente ulteriori importanti riflessioni sul passato, come sul presente. Abbiamo quindi voluto dare spazio all'esame della letteratura e della musica popolare e delle loro recenti espressioni. I regimi socialisti interpretavano le manifestazioni culturali unicamente come strumento di comunicazione ideologica. Ciò nonostante in alcuni casi i meccanismi della censura paradossalmente stimolavano la creatività artistica. Nei primi anni dopo il crollo dei regimi, invece, ha prevalso lo spaesamento.

Nella ex-Jugoslavia travolta dal conflitto nemmeno la musica popolare è stata risparmiata dal nazionalismo. Sottomessa al potere politico la musica *turbo-folk*, in particolare, ha accompagnato per un decennio la dissoluzione del paese rappresentando acusticamente la rivolta della provincia sradicata dalla modernizzazione jugoslava.

Di contro, durante e dopo la guerra nella ex-Jugoslavia, alcuni intellettuali, tra cui molte donne, si sono distinti per la coraggiosa e spesso isolata denuncia dell'etnicizzazione della politica, della violenza e del patriarcato. Il loro impegno nelle associazioni pacifiste e nei movimenti femministi, nella produzione letteraria anche nell'esilio ci hanno lasciato un patrimonio di riflessioni e testimonianze con cui è fondamentale confrontarsi.

Nel resto della regione, invece, dopo i primi anni di crisi, è rifiorita la produzione artistica come dimostra il caso della letteratura polacca degli anni '90. L'apertura verso l'esterno e lo scambio con nuovi mondi letterari ha generato linguaggi inediti e consentito di affrontare temi prima sconosciuti facendo nascere interessanti forme di meticcio letterario.

Gli studi raccolti in questo volume ci offrono uno sguardo sulle società dell'Europa centro-orientale e balcanica che arricchisce la nostra capacità di capire l'Europa in cui viviamo ed al contempo ci fornisce strumenti interpretativi per rispondere alle sfide della nostra «modernità in polvere»².

² L'espressione «modernità in polvere» è la fortunata traduzione in italiano del titolo di un importante testo di Arjun Appadurai, *Modernity at Large. Cultural Dimensions of Globalization*, 1996 (trad. it. a cura di P. Vereni, Roma, Meltemi, 2001).